

Raffaele Del Re


I GUARDIANI DEL GIGANTE

Editrice | UNI Service

Raffaele Del Re, *I guardiani del gigante*
Copyright © 2010 Editrice UNI Service, Trento
Via Verdi, 9/A - 38122 Trento
www.uni-service.it - editrice@uni-service.it

Prima edizione: settembre 2010, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-583-0

In copertina: *Marsyangdi valley landscape in Around Annapurna Trek.*
View of Manaslu (8156), Maqroll, Commons.wikimedia.org

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*Jandlîra, Jandlîra, oh!
O Jandlîra Jandlîra oh!
Sinâir balà erâin,
omèi vigà semâin,
erûnga elâir tunûra,
erèma pwôr bulûra,
samâi vavâl ossâi ahâ!
Samâi vavâl ossâi ahâ!
Ahâ libâl ahâ libâl ahâ!*

*Etêir kamâl sedupâi
ligâis tavâl kopâi,
ogâmi eleti numbâi,
urûda jeijâl trembâi:
Jandlîra, Jandlîra, oh!
O Jandlîra Jandlîra oh!
Jandlîra, Jandlîra, oh!
O Jandlîra Jandlîra oh!*

(da una canzone popolare sinteirana)

INDICE

PROLOGO

Le sabbie di Maillazz	11
-----------------------	----

IL VIAGGIO SI PREPARA

Il cartone	15
Il computer eremita	17
La leggenda numero 144	22
Lo zoologo	27
La banca di Rue des Escargots	30
Il salumiere	33
Il lago più alto del mondo	37
Oltre la Roccia Nera	40
Il malato	44
Chiacchiere in auto	47
I tre direttori	49

IL VIAGGIO HA INIZIO

Le navi	55
Partenza	58
Colazione con un vecchio amico	61
Silvia	63
La geografia del Jandlira	67
Lupi e bazar	71
Il Comandante	73
Le dodici aurore	78

Le paure del nepalese	81
Storia delle spedizioni alpinistiche al Jandlira	85
Poltroncine fucsia	89
Sinteir	95
Il mare dei folletti	98
Il Gabbiano Bianco	102
La storia di Martha	104
Stelle alpine	107
L'opinione della gente del posto	110

IL VIAGGIO RAGGIUNGE LA META

Jandlira in vista	113
La festa notturna	116
La spiaggia	118
Riti e presagi	120
In cammino nella giungla	125
Pappagalli e serpenti	130
Ai piedi della Cintura	135
Il belvedere	138
Incontri ravvicinati	141
L'ira di Henry	146
La via di Mygarint	150
Un altro monte del Nepal	155
I due camini	160
Nuovi panorami	164
Il segreto di Albrecht	167
Secondo giorno sopra la Cintura	171
La vetta del Monte Bianco	174
Quarto giorno sopra la Cintura	177
Il Lago delle Mille Pietre	180

IL VIAGGIO TOCCA L'APICE

Sesto giorno sopra la Cintura	185
Giorni d'attesa	187
Si sale	191
Le grotte	195
Undicesimo giorno sopra la Cintura	198
Separazioni	201
Difficoltà di comunicazione	205
La tredicesima aurora	209
La Grotta degli Angeli	213
La vetta è vicina	216
L'ora del trionfo	219
Ritorno alla grotta	222
I Guardiani Alati	226
La discesa	229
Ritorno al 'Gabbiano Bianco'	232

IL VIAGGIO È FINITO

Risveglio	235
Passato e futuro	239

I GUARDIANI DEL GIGANTE

PROLOGO

Le sabbie di Maillazz

Il primo ominide non aveva ancora lanciato il suo primo urlo in qualche savana dell’Africa, quando la civiltà di Maillazz raggiunse la sua massima fioritura. Poi d’improvviso scomparve, e ancor oggi non è ben chiaro perché.

Milioni di anni sono trascorsi da allora. Intere montagne si sono sbriciolate e altre sono emerse dal mare. Vulcani sono nati dal nulla e dopo aver devastato immense regioni hanno avuto il tempo d’addormentarsi. Sterminati ghiacciai, mari, oceani, lunghissimi fiumi si sono più volte estesi e ritratti. Quando gli esploratori terrestri calpestarono le aride sabbie di Maillazz, nulla indicava ai loro occhi che dove posavano i piedi sorgessero un tempo illustri metropoli. La sabbia arancione, fina e compatta, si stendeva senza dune fino alle rive di mari desolati.

Ma poi qualcuno notò, nelle foto scattate dai satelliti, tenui ombre sul suolo, linee invisibili da terra e inspiegabilmente regolari. Qualcuno scoprì, sepolte nella sabbia, file di pietre erose dal tempo. Qualcuno riconobbe in certi grumi d’asfalto, trascinati dai fiumi in mare, la testimonianza di antichissime strade. Qualcuno trovò persino, in qualche sito particolare, masse di ruggine mista a sabbia – irriconoscibili resti d’antichi macchinari.

Gli archeologi giunsero da ogni parte, attratti dal fascino d’una civiltà scomparsa, che superava per antichità tutte le altre conosciute. Era troppo sperare di trovare altro che tracce evanescenti, e solo per quelle tracce evanescenti scavarono, con le tecniche più sofisticate e più moderne. Scavarono in tanti, chiamandosi a vicenda entusiasti, allorché dalle viscere della sabbia tornava alla luce una mattonella senza più tracce di

colore o un frammento informe che forse era stato parte d'una statua o d'una colonna.

L'esultanza toccò il culmine quando trovarono una piccola piramide dalla punta spezzata, che fu forse a suo tempo una tomba o invece uno spartitraffico – il più grande, pareva, di tutti i possibili successi. Dopo tanti milioni d'anni! Nei circoli culturali d'ogni angolo della Galassia non si parlava d'altro.

Ma quando da quelle polveri seimila volte più antiche del più antico tempio egizio affiorò un libro intatto, l'esultanza cedette allo stupore. Era un libro fatto di una plastica speciale, che la sabbia aveva appena graffiato; e impresso con un inchiostro nero altrettanto speciale, che milioni di anni non avevano scolorito. E non era solo. Ce n'erano altri. Tanti altri. Centinaia, migliaia di libri.

Un'intera civiltà era svanita, i suoi edifici erano crollati, le sue statue s'erano sbriciolate, le macchine erano ridotte a mucchietti di polvere rossa. Ma i libri s'erano salvati (non tutti, certo, e neppure la maggioranza, ma in buon numero): monumento sublime ed eccentrico d'una società avanzatissima che non era umana.

Nuovi studiosi s'aggiunsero agli archeologi, ai paleontologi. Vennero i chimici, che volevano scoprire il segreto di quella plastica e di quell'inchiostro. Vennero i sociologi e gli psicologi, che volevano capire il perché di quell'impresa senza uguali. Vennero filologi, giuristi, teologi, filosofi, persino matematici.

Il fatto è che il contenuto di quei libri era stupefacente non meno della loro stessa esistenza. I Maillazziti – era palese – non scrivevano per sé stessi; consapevoli d'essere prossimi a scomparire, avevano voluto lasciare un'eredità ad altri popoli, intelligenze per loro aliene che un giorno l'avrebbero raccolta.

La plastica indistruttibile, la stampa in bianco e nero (chi poteva prevedere la sensibilità aliena ai colori?), l'esorbitante numero di dizionari, nei quali le figure erano poste in corrispondenza delle parole, la speciale scrittura ideografica, tutto concorreva a facilitare il compito dei futuri visitatori. E in effetti la loro lingua fu decifrata, senza testi bilingui, in un solo decennio – un tempo che potrà parere lungo a chi non se n'intende, ma è in realtà incredibilmente breve.

Decifrata la lingua, gli uomini lessero i loro libri. Ce n'erano di tutti i generi, ed erano tutti stravaganti, scritti con una mentalità che non era la nostra. I Maillazziti amavano molto mescolare fantasia e realtà: fiaba e resoconto, romanzo e cronaca, erano per loro un tutt'uno.

In uno (un testo di geografia o una favola per bimbi? come capirlo?), si parlava d'un monte straordinario, che trenta milioni di anni fa aveva impressionato i Maillazziti. Un monte altissimo, addossato a un oceano tropicale e incappucciato perennemente di nubi. Una vetta già allora inviolata, che richiamava prepotentemente curiosi e coraggiosi.

Lo chiamavano Jan Dlîra – il Gigante di Pietra. A dar retta a loro, folletti popolavano il mare che ne bagnava i piedi e guardiani alati vigilavano sui fianchi scoscesi.

È a questo monte che è dedicata la storia che ora racconteremo.